

TRA FRATELLI

di Giorgio Cracco

Sono le otto di sera e la spiaggia di Lignano sta lentamente riconquistando la propria pace solitaria. C'è ancora luce sufficiente per godersi gli ultimi scampoli di una calda giornata estiva. Bogdan è seduto sulla sabbia, in prossimità del settore di arenile riservato alle colonie che, da Lignano Sabbiadoro, procede verso Lignano Pineta. Osserva gli irriducibili che, come lui, ancora non sono rincasati per cenare o prepararsi alla serata nei locali in città. Ragazzini che si rincorrono giocando a pallone. Una coppia di anziani che, senza fretta, cammina in direzione della passerella che porta alla strada. Gabbiani che planano in mezzo agli ombrelloni chiusi. Ci sono anche due ragazze, alla sua destra, sedute ai piedi di una delle torrette in legno schierate, fronte mare, a presidio delle tre zone in cui è suddivisa Lignano: Sabbiadoro, Pineta e Riviera. Le due amiche chiacchierano e ridono. Anche da lontano, Bogdan non può non notarne la fresca bellezza.

Il rumeno alza le spalle. Una ragazza è l'ultima cosa che gli interessa. Ha gli occhi lucidi, arrossati dal pianto. Ha dormito tutto il giorno, dopo essere fuggito nella notte dalla villetta di Alexa. Si è curato alla meglio le ferite, quasi tutte al petto, doloroso ricordo delle malate attenzioni ricevute. Non credeva di riuscire ad addormentarsi, dopo l'orrore che aveva vissuto, ma è successo. Il suo corpo, stremato, l'ha mandato a fare in culo una volta rientrato nel piccolo appartamento che avrebbe dovuto dividere, durante la stagione, con i suoi amici Adrian e Dimitru. Doveva recuperare le forze. Il senso di colpa, la vergogna e la bislacca sete di vendetta che lo agitano non vogliono, però, aspettare oltre.

Si guarda le mani. Nella destra tiene una lattina di birra da mezzo litro, un avanzo della spesa fatta in un discount di

Sabbiadoro qualche giorno prima. Quando Adrian e Dimitru erano ancora insieme a lui, vivi. Le mani gli tremano visibilmente. Ci sono tre lattine come quella che sta finendo di bere schiacciate nel mezzo e abbandonate sulla sabbia. Non è l'alcool, a fargli tremare i polsi, ma la paura. Alexa, Diana e Federica, con i loro poteri soprannaturali, hanno ucciso Adrian e Dimitru. Adrian e Dimitru erano uomini migliori di lui. Adrian, il loro capo, e Dimitru, nonostante fosse una mezza testa calda, per lui erano come fratelli. Ma sono morti, assassinati dalla follia di quelle tre maledette streghe.

Bogdan sa che tocca a lui vendicare i suoi amici. Sa che deve farlo. Beve un sorso di birra, prosciugando la lattina. La stringe tra le dita, piegandone la lamiera e soppesandola.

Diana e Federica sono morte quanto i suoi amici. La partita di andata si è conclusa con il punteggio di due a due. Le statistiche del possesso palla sono sbilanciate, stile Barcellona, a favore delle streghe. Nessun commentatore sportivo potrebbe dire il contrario, pur con tutta la partigianeria del mondo. I rumeni hanno segnato, negli ultimi minuti, con molta fortuna, un paio di rocamboleschi gol in contropiede. Niente di più. Il pallino del gioco è sempre rimasto saldamente in mano alle troie con i poteri magici, anche se nel finale hanno accusato il colpo. Ora lui è obbligato a chiudere i conti nel match di ritorno. Alexa deve affogare nel suo sangue, come è successo ai suoi fratelli.

Bogdan lascia cadere la lattina. Qualche goccia di birra si mescola ai granelli di sabbia. Il ragazzo si prende la testa fra le mani. La scuote tra le lacrime. Con che coraggio oserà di nuovo entrare in quella casa maledetta? Alexa è in grado di ridurlo in cenere con uno sguardo e una manciata di parole di arcana malvagità. E' una missione suicida. Bogdan ha il cuore paralizzato dal terrore. Sarebbe dovuto morire con i suoi

fratelli. Almeno avrebbe concluso la propria vita con un po' di dignità.

“Se hai finito di piangere, e di bere, torniamo là dentro e la facciamo finita.”

Bogdan si volta. Un giovanotto, di circa trent'anni, è seduto a pochi metri da lui. Ha le braccia appoggiate sulle ginocchia e un lungo coltello che gli pende dalla cintura.

“Ciao, Bogdan. Io sono Marco.”

Il tipo, accento friulano, ha gli occhi sottili e lo sguardo freddo, di uno parecchio sicuro di sé. Sembra un militare o un ex-qualcosa del genere. Di certo ha l'aria di un uomo con una missione. Bogdan accenna a balbettare qualcosa, ma l'altro lo previene.

“Se mi chiedi come faccio a sapere il tuo nome, giuro che lascio che il mio Coltello ti faccia fuori.”, sbucca un sorriso, “Coraggio, Bogdan. Non c'è niente di sbagliato ad avere paura. Tu e i tuoi amici vi siete scontrati con il male puro senza esserne preparati. Era molto difficile che ne usciste puliti. Il male punta sul terrore dell'ignoto per amplificare il proprio potere sulle sue vittime, scelte sempre tra coloro che non sono ancora pronti ad affrontarlo. I malvagi sono spesso solo dei bulletti senza coglioni, Bogdan. Fare la voce grossa con i deboli, senza offesa, è un modo per mascherare la verità.”

Bogdan si stropiccia le lacrime sugli occhi umidi. Annuisce senza sapere bene il perché.

“Io non so chi sei, né che cosa vuoi da me...o come fai a sapere tutto quello che sembri sapere su di me, e su quello che mi è successo.”, Bogdan parla con lentezza. Respira a fondo per qualche secondo, cercando di riappacificarsi con il cuore e la mente, annebbiati dall'alcool e dalla paura. Poi prosegue, “Ma se vuoi aiutarmi ad uccidere l'assassina dei miei amici, sono con te. Se sopravviviamo, mi spiegherai quello che non so. Se

ne avrai voglia.”

Marco si alza e si avvicina a Bogdan. Gli tende la mano per aiutarlo a rialzarsi. Il rumeno la afferra e si rimette in piedi. Bogdan si spazzola via la sabbia dai jeans. Marco fa lo stesso. Vanno verso la strada che costeggia la spiaggia. Tre quarti d'ora circa di camminata in direzione Pineta e saranno al cospetto della splendida e temuta Alexa.

“Titanium” di David Guetta feat. Sia cala a tutto volume, dal soggiorno, sugli ultimi preparativi per la cena. Alexa si destreggia felice in cucina. Scola la pasta, i fusilli di Libera Terra, uno dei tanti prodotti dell'associazione di Don Luigi Ciotti ricavati dai terreni confiscati alle mafie. La pasta cade fumante dalla pentola. Alexa controlla il sugo in un'altra pentola più piccola. Mescola un'ultima volta e spegne il fornello. Annusa l'aria in cucina, un'aria che sa di felicità. La sua ragazza, Arianna, le ha fatto una sorpresa. E' arrivata a Lignano nel pomeriggio, in anticipo di un paio di giorni. Hanno fatto subito sesso. Poi hanno smesso, hanno parlato un po', e hanno ricominciato. L'hanno fatto ancora, e ancora, fino ad arrivare a sera. Arianna adesso è sotto la doccia, mentre lei prepara la cena. Una cosa semplice, in velocità, giusto per mangiare qualcosa prima di tuffarsi nella notte di Lignano e fare serata. Per festeggiare. Anche se Diana e Federica sono morte, per Alexa è stata una bella giornata. Come ogni volta che può riabbracciare la sua ragazza. Arianna lavora per una ong che opera nelle zone più travagliate del terzo mondo ed è spesso all'estero, a dare il suo contributo per riparare ai malanni causati dal maldestro progresso dell'umanità. Alexa la ama da impazzire. Arianna non è cieca e nemmeno stupida. Vede con occhi ben aperti l'oscenità del male abbracciato da lei e dalle sue adepti negli ultimi mille anni. Conosce e comprende la

disumanità dell'orrore che ne scalda il cuore e le cosce fin dai tetri meandri spirituali del Medioevo.

Una lacrima, timida e fragile, fa capolino sul viso perfetto di Alexa. La sua Ari l'ha sentita tante volte, la storia con cui tutto è cominciato. Il racconto della notte in cui una banda di ladri e assassini aveva assalito il villaggio, al centro dell'Europa, dove lei, da ragazzina, viveva con la famiglia. Una famiglia povera, di contadini. I banditi avevano ucciso, depredato, dato alle fiamme ogni cosa. Alcuni di loro erano entrati a casa sua e avevano aperto le porte dell'inferno, che mai più si erano richiuse davanti alla sua anima dilaniata. Quelle bestie le avevano violentato i genitori, il fratellino di cinque anni e la sorella maggiore. Poi era toccato a lei, la più carina del mazzo. L'aveva preso in tutti i modi, ripetutamente. Quindi aveva dovuto assistere alla morte dei familiari, trucidati mentre veniva costretta a guardare. Aveva solo tredici anni. Il capo del gruppo l'aveva tenuta con sé per qualche mese, ripassandosela quasi ogni notte, prima di essere ucciso da un altro animale come lui durante un'ennesima scorribanda. Alexa era fuggita e si era ritrovata da sola. Alcuni anni dopo aveva avuto la fortuna di incontrare Ursula, una reietta in fuga come lei, una che l'aveva accolta, aiutandola a sopravvivere all'incubo della vita. Ursula era una delle streghe più potenti della sua epoca. L'aveva introdotta alle arti oscure, donandole l'immortalità e destinandola per sempre al servizio del male e delle tenebre. Alexa aveva scoperto il suo posto nel flusso di dolore che governa il mondo. E, una volta per tutte, la crudeltà, i soprusi e le violenze dell'uomo sull'uomo avevano trovato una giustificazione per il loro esistere e il loro orrendo perpetuarsi. Alexa appallottola la confezione della pasta di Libera e la getta nel cestino. I prodotti provenienti dai terreni confiscati alle mafie sono un pallino di Arianna che ormai ha fatto proprio, e

non solo per amore di lei. Perché sono un piccolo, ma significativo simbolo di come dall'orrore del male organizzato, a cui l'umanità sembra non voler rinunciare neppure nel ventunesimo secolo, possa nascere una positiva e contagiosa voglia di riscatto. Una sorta di spinta collettiva verso il bene e verso la giustizia. Nonostante tutto e tutti. Una delle tante ragioni per cui Alexa ama Arianna è il seme di speranza che lei è stata in grado di piantare nel suo cuore arido e disilluso. Quando ormai nemmeno il destino lo credeva più possibile. Arianna è convinta che in colei che è da secoli una delle streghe più famigerate del mondo ci sia ancora una luce, la promessa di un qualcosa di gentile, di buono, addirittura. Alexa sta iniziando a credere che sia vero. O, piuttosto, spera con tutta sé stessa che la meravigliosa persona di cui è così perdutoamente innamorata abbia ragione.

“Che buon profumino.”

Le braccia di Arianna si abbandonano attorno al collo di Alexa. I seni tondi e pieni premono contro la schiena. Alexa si volta. La sua fidanzata è ancora completamente nuda, con addosso solo la fragranza della doccia appena fatta. Le labbra delle due ragazze si uniscono, mescolando lingue e saliva con amorevole passione. Le dita di Arianna vagano malandrine negli slip di Alexa. Alexa le accarezza le guance.

“Guarda che se ricominciamo non si esce più, stasera.”, sorride, “Non hai fame?”

“Sì.”, Arianna avvicina le labbra a quelle di Alexa, sussurrando, “Ho fame di te, amore mio.”

“Che sciocca che sei.”, Alexa la allontana con dolcezza, “Lasciami finire di preparare la cena, dai.”

Il vetro della porta finestra della cucina si frantuma all'improvviso. Un oggetto sfiora il volto di Alexa. Il Coltello si pianta nell'occhio sinistro di Arianna. Della sua Arianna. La

ragazza cade all'indietro, sbattendo sonoramente il cranio sulle mattonelle. Si agita per alcuni istanti, come fosse percorsa da violente scosse elettriche, muovendo a casaccio braccia e gambe. Il Coltello le scava implacabile nella testa, incuneando la lama nel cervello, facendosi largo nell'orbita. Arianna sbuffa sangue, la morte sopraggiunge rapida e clemente. Quando Alexa, attonita, si avvicina al suo corpo, è troppo tardi.

“Ari...”, singhiozza incredula, inginocchiata accanto al cadavere, “Cosa...che stai facendo? Dove sei andata? Amore mio, tesoro...”

Un rumore dietro di lei la interrompe. Due uomini entrano in cucina, aprendosi dall'esterno la porta finestra danneggiata. Uno dei due lo conosce. E' il tipo che le è sfuggito, Bogdan. L'altro la prende per i capelli, sollevandola di peso. Le sferra un pugno al ventre, troncandole pensieri e respiro. Un secondo pugno le arriva brutale dal basso verso l'alto, colpendola con forza sotto il mento. La lingua le finisce nella tenaglia dei denti, tagliandosi in profondità e riempiendole la bocca di sangue e dolore. Ma la sofferenza fisica è niente in confronto a quella del cuore. Arianna... Un ceffone le percuote la scatola cranica e la getta a terra. I tacchi di un paio di anfibi militari si abbattono con forza, più volte, sui suoi polsi, facendone scempio. Le ossa si rompono con facilità. Alexa inarca la schiena, la bocca spalancata per liberare una disperazione senza fine. Il suo futuro di felicità, la sua vita d'amore, ogni cosa è inghiottita dal nero della morte.

L'uomo che l'ha colpita fa un cenno a Bogdan. Il ragazzo annuisce e le si avvicina, inginocchiandosi. Le avvolge un sacchetto di plastica attorno alla testa e inizia a stringere. Le belle gambe di Alexa scalciano nell'aria. Le braccia dai polsi spezzati si alzano invano verso il suo silenzioso carnefice, inutili contro la forte presa di Bogdan. La resistenza della

strega innamorata dura appena il tempo di lasciarsi morire.

“*Crepa, puttana.*”, è il commiato, nella sua lingua d'origine, che Bogdan le rivolge, mentre Alexa abbandona per sempre il mondo dei vivi. Il rumeno si rialza, allontanandosi da lei.

Marco tende il braccio verso il Coltello. Questo vibra, divincolandosi dal cranio violato di Arianna, poi schizza all'indietro, ritornando nella mano salda del suo padrone. L'uomo lo ripone nel fodero agganciato alla cintura ed estrae una Beretta 92 dal giubbino. Applica un silenziatore e fa fuoco un paio di volte, scavando due buchi insanguinati nella fronte di Alexa. Un terzo colpo le centra il cuore. Un momento dopo, la stessa sorte tocca ad Arianna. Meglio essere certi che ciò che dovrebbe essere morto lo sia effettivamente. Quando si lotta contro i servi del male i dubbi non sono ammessi. E nemmeno gli errori.

Bogdan addenta quel che resta della sua piadina. Dopo aver fatto giustizia a casa di Alexa, lui e Marco si sono concessi doccia e un cambio di vestiti. Poi sono usciti per cenare, e per una lunga chiacchierata chiarificatrice. Si trovano in un pub, poco distante dalla darsena di Sabbiadoro, un po' defilato rispetto alle vie dello struscio lignanesi.

Il friulano, che poco prima ha detto di essere originario di Maniago, appoggia la Gazzetta dello Sport sul tavolo. Sembra parecchio contrariato.

“Che c'è?”, gli chiede Bogdan.

“Ma niente.”, Marco alza le spalle, “Quest'anno non mi conviene proprio cercare soddisfazioni nel calcio, meglio buttarsi sul lavoro. E direi che oggi non è andata male.”

Marco e Bogdan fanno tintinnare i boccali di birra.

“Amen, fratello.”, concorda il rumeno. Bevono entrambi un lungo sorso. Marco chiama la cameriera con un cenno. Lei

arriva svelta. Non è una serata eccessivamente affollata.

“Una porzione di mozzarelline fritte.”, chiede lui, rispondendo allo sguardo interrogativo della ragazza. Lei si segna l'ordine, e va verso la cucina.

Bogdan lo fissa incredulo.

“Hai ancora fame? Sei una fogna, cazzo.”, sentenza schifato.

“Ma smettila.”, lo liquida Marco, “Tu puoi anche non mangiarle, se non le vuoi. A me il fritto diluisce l'alcool nello stomaco, mi fa stare meglio.”

“Guarda, hai ragione tu.”, si arrende Bogdan, ridendo, “Mai contraddire un italiano in fatto di cucina, mafia e mandolini. Siete i numeri uno.”

Marco ridacchia.

“Penso tu ti sia scordato la moda e la pizza nella frase, ma va bene così. Sei stato chiaro.”

Bogdan si incupisce. Sta cercando di rilassarsi, dopo le ultime assurde giornate. Ha vendicato i suoi amici uccidendo Alexa e la sua puttana. Adesso ha la coscienza a posto. Il fatto di essere stato aiutato a compiere il suo dovere non sminuisce il valore del gesto. La surreale follia di quanto accaduto gli rimbomba ancora nel cervello. Nel corso della sua vita ai margini aveva rubato, spacciato, picchiato e fatto tante altre cose di cui non andare fiero. Ma, prima di incontrare Alexa e le sue amiche, non aveva mai ucciso nessuno.

“Che hai adesso?”, lo attacca Marco, conoscendo già la risposta.

“E' stato parecchio strano ucciderle, quelle due.”, Bogdan abbassa la voce e salta dritto al punto, “Nonostante quello che Alexa ha fatto, a me e ai miei amici, sembravano ragazze normali poco fa, lei e l'altra. Si può ammazzare la gente così, tipo bestie al macello, e poi andare a bersi una birra come se niente fosse? A te sembra tutto ok? Davvero?”

Marco si mangia l'ultimo pezzo di piadina. Annuisce. Si alza e raccoglie un giornale da un tavolo vicino. Torna a sedersi e lo allunga al compagno di bevute. Gli indica il titolo, a tutta pagina, che recita: “La strage dei casoni, il mistero dell'estate lignanese.” E subito sotto, più in piccolo: “Una voce vicina agli inquirenti: nessun indizio.”

Bogdan sbarra gli occhi. Se la ricorda bene la storia. La faccenda è avvenuta in uno dei casoni della laguna, circa una settimana prima. Tre morti, sventrati con un'arma da taglio. La stessa notte in cui è stato ucciso, o per meglio dire, massacrato, uno spacciatore in un appartamento a Lignano Pineta. Arma da taglio. Oh, cazzo. Bogdan abbassa ulteriormente la voce.

“Sei stato tu? Porcatroia.”

“No, sono finiti tutti contro il mio Coltello per sbaglio. Certo che sono stato io, genio.”, Marco beve un sorso di birra. Sorride alla cameriera. Sono arrivate le mozzarelline. La ragazza le appoggia tra lui e Bogdan. Marco aggrotta la fronte. Si sente un po' a disagio. Normalmente il suo carattere non è certo così espansivo. Ma il giovanotto rumeno ha bisogno di una dose massiccia di empatia per essere indirizzato nella giusta direzione. Quindi pazienza. Tornerà a fare lo stronzo introverso da domani. Adesso non è il momento.

“La società tende a considerare lecito quello che le fa comodo. In genere ciò che porta profitto, che fa girare soldi. Se il tutto avviene alla luce del sole, lo si chiama economia, altrimenti il suo nome è crimine organizzato. In questo secondo caso lo si contrasta in superficie, ma sotto sotto lo si tollera, se ne è complici.”

Marco buca le mozzarelline con uno stuzzicadenti per accelerarne il processo di raffreddamento.

“Io e le persone con cui lavoro abbiamo una scala di valori diversa. Una in cui il denaro, il potere e tutte le altre stronzate

che sono tanto importanti per il resto dell'umanità non vengono prese in considerazione. I figli di puttana di cui parla il giornale meritavano la morte come un incendio ha bisogno dell'acqua per essere spento. Io, noi, facciamo queste cose tutti i giorni. E' ipocrita e offensivo pensare che eliminare i corrotti e i malvagi sia sbagliato e che consentire che le loro malefatte provochino dolore a tante persone innocenti, sia invece giusto o accettabile.”

Marco addenta una mozzarellina.

“Io sono stato mandato in Friuli per una serie di motivi, e la maggior parte non ti riguarda.”, prosegue Marco, “Uno di questi era l'eliminazione di Alexa e delle altre streghe. Il mio gruppo non può permettere che venga praticata la stregoneria. E' un'attività più pericolosa di quanto tu possa immaginare, fidati. Un altro motivo era l'arruolamento di Adrian, il capo della vostra banda di topi d'appartamento. Ci serve un uomo da mettere a capo di una nostra cellula in Romania, e avevamo pensato a lui. Le informazioni in nostro possesso ce lo indicavano come l'uomo giusto per l'incarico. Purtroppo le vostre strade e quelle di Alexa si sono incrociate prima che io potessi intervenire ed è andata come sappiamo.”

Marco finisce la birra. Quando il bicchiere vuoto tocca il tavolo, il braccio alzato ha già richiamato la cameriera per ordinare un secondo giro.

“Mi dispiace che la morte dei miei amici abbia rovinato i vostri piani.”, Bogdan ha di nuovo lo sguardo triste. Fa cenno di no con la testa alla cameriera che gli domanda se vuole un'altra birra. La ragazza prende solo l'ordine di Marco e si allontana, “Magari potevi intervenire prima, così sarebbero ancora vivi.”

Marco scuote la testa.

“Da solo contro tre streghe non avrei avuto possibilità. Nemmeno il Coltello, uno degli oggetti magici più stupefacenti

su cui io abbia mai messo le mani, sarebbe stato sufficiente. Cioè, lui le avrebbe uccise, ma nello scontro sarei morto sicuramente anch'io. Non conosco nessun incantesimo. Anche se il mio capo disapprova, non ho mai voluto avere a che fare con quella merda. Sono studi rischiosi, malsani, che a lungo andare ti intaccano la sanità mentale. E io voglio mantenere lucida la mia mente. Ho già l'anima abbastanza incasinata, cazzo. Stavo elaborando una strategia per eliminarle, le tue streghe, quando vi siete messi in mezzo voi tre ladruncoli. Avete fatto un casino. Non è colpa mia.”

“Lo so, lo so.”, Bogdan sospira, “Non volevo dire questo. E' che i ragazzi mi mancano. E mi sento colpevole. E' anche per colpa mia se abbiamo iniziato a rubare nelle case. Adrian avrebbe voluto che io e Dimitru la smettessimo con i furti e con le altre stronzate che facevamo per soldi, per poterci permettere le ragazze, la bella vita che vedevamo nelle vite degli altri. Ha cominciato a rubare con noi solo per tenerci d'occhio. Per evitare che finissimo in guai peggiori.”

Marco si infila in bocca un'altra mozzarellina.

“E' per questa ragione che lo volevamo, Bogdan. Adrian era una persona di valore. Uno che si prendeva cura degli amici trattandoli come fratelli. Una persona del genere non si sarebbe mai fatta piegare dalle logiche perverse che governano il mondo mettendo le persone le une contro le altre. Le avrebbe attorcigliate al collo dei criminali e dei politici, quelle logiche, e ce li avrebbe strozzati ad uno ad uno. Mancherà anche a me. Anche se non ho avuto la fortuna di conoscerlo di persona.”

Arriva la seconda birra. Marco ne beve subito un sorso.

“E se la vostra offerta la accettassi io?”, azzarda Bogdan, “Potrei non essere così male come pensi, Marco.”

Marco fa cenno di no con la testa.

“Io non penso male di te, Bogdan. Anzi, la tua pietà nei

confronti di Alexa, l'assassina dei tuoi amici, ti fa onore. Non è un segno di debolezza, perché non ti ha impedito di fare ciò che andava fatto. C'è un uomo di valore anche dentro di te. Un po' più allo stato grezzo rispetto ad Adrian, ma c'è.”

Bogdan mostra il dito medio, e sorride. Forse un giorno, dall'aldilà, Adrian riuscirà finalmente ad essere orgoglioso di lui. Questa speranza lo rianima, spazzando via le ultime, pesanti scorie di due giorni tremendi.

“Che cosa gli avreste fatto fare?”, insiste, “Quale sarebbe stato il suo primo incarico?”

“Quanta fretta. Sicuro che non vuoi una mozzarellina?”, frena Marco, “Non sono male. Ti serve un po' di grasso nello stomaco. Hai bevuto molto più di me, oggi.”

“No, no. Quella merda frita mi fa vomitare. Andiamo,”, incalza Bogdan, “tiratela meno. Ti devo scongiurare, cazzo?”

Marco deglutisce l'ennesima pallina di mozzarella frita.

“Non ti scaldare, bello. Allora, va bene. Nessuno avrà nulla in contrario se ti assegno un lavoro, mentre sei in prova. Questo è quanto. Circa un mese fa, una banda di tuoi connazionali ha ammazzato a bottigliate un tizio, a Udine. Era a spasso con la sua ragazza dopo che erano stati a cena in una birreria. Lei è stata violentata e uccisa. Gli sbirri hanno cercato quegli assassini ovunque, ma se li sono fatti scappare. La cosa era premeditata, studiata, non si è trattato di un crimine violento commesso da un branco di ubriachi. L'hanno fatto sembrare quello, ma è stato un duplice omicidio su commissione. Il tipo è stato tradito da un amico. Dietro c'è un giro di riciclaggio che fa capo alla 'ndrangheta. Soldi sporchi frutto degli affari delle 'ndrine in Friuli e non solo. Il giovanotto era implicato assieme al suo amico, ma voleva denunciare tutto, raccontare all'antimafia quello che sapeva. L'amico del cuore l'ha fottuto. Andare a fondo della questione è una delle ragioni principali

per cui sono tornato qui. C'è da scoperchiare un bel pentolone di merda, e devo fare in fretta. Io e il Coltello abbiamo una tonnellata di casini da risolvere nei mesi a venire. Questo è il prossimo sulla lista.”

“Gli stupratori come li troviamo, se nemmeno gli sbirri sanno dove sono?”

“Noi lo sappiamo. Abbiamo le nostre fonti, tranquillo. Sono tornati a casa, in Romania. Ho gli indirizzi e tutto quel che ti serve sapere. Tu mi devi solo portare le loro teste su un palo. Letteralmente. Poi parleremo del tuo ruolo, del tuo inquadramento nella nostra organizzazione. Farai la bella vita che volevi, Bogdan. In un certo senso. Ma, soprattutto, renderai migliore quella di molte altre persone.”

“Ok bello, ci sto. Cazzo se ci sto.”, a Bogdan brillano gli occhi, “E quell'altro tipo? Chi ci pensa allo stronzo traditore? Dove cazzo è andato a nascondersi il bastardo?”

Marco indica alle spalle del suo nuovo amico.

“Dietro di te, Bogdan. Il nostro Andrea viene spesso in questo pub. Adesso si sta godendo una serata con gli amici. Poi, come sempre, barcollerà verso la macchina e cercherà di tornare a casa da moglie e figli senza incappare in qualche pattuglia lungo la strada.”

“Diciamo che stasera non arriverà nemmeno alla macchina.”

Bogdan addenta una mozzarellina, ormai tiepida.

“Esatto, amico mio.”, Marco sente la sagoma del Coltello, nascosta dal giubbino, premegli sulla schiena, “Quando hai ragione, hai ragione.”

Si alza e va al bancone. Consegna lo scontrino al ragazzo alla cassa. Bogdan lo raggiunge.

“Meglio che ci diamo una mossa, compare.”

Marco prende il resto dal barista e segue lo sguardo del rumeno. Il Coltello ha un sussulto. Andrea si alza, saluta gli

amici e si avvia in strada. Loro due si guardano, annuendo.
Sono di nuovo in gioco.